

## LE REGOLE SUL GOFFO

Franco Pratesi – 30.10.1988

Il goffo è un gioco di carte, oggi dimenticato da tutti. Ciò non è in fondo una cosa sorprendente, e neanche una rarità; si potrebbero citare decine di giochi che sono finiti così. Tuttavia, qualcosa di peculiare il goffo è in grado di segnare a suo favore: un'origine che si perde nei tempi e una letteratura specifica paragonabile a quella di giochi ben più famosi. Si esamineranno quindi brevemente le notizie che ci rimangono sulla storia del gioco illustrando i trattatelli sul goffo che videro la luce nella seconda metà dell'Ottocento e fornendo qualche dettaglio sulle regole di gioco. Detti manuali sembrano esaurire la letteratura specifica: a differenza di altri giochi, non si è trovato traccia del goffo nei comuni manuali "completi", di oggi e di ieri, relativi ai giochi di carte.

Il goffo è imparentato con la primiera e quindi chi è interessato alle sue lontane origini potrà cominciare con la più facile raccolta di notizie sulla primiera. In questo caso le citazioni non mancano. /1/ La primiera si diffuse infatti in tutta Europa estendendosi a tutti i livelli sociali. Fu anche un gioco di monarchi, a volte raffigurati allegoricamente come impegnati proprio alla primiera quando invece si "giocano" il destino di intere popolazioni. Che il gioco ben si prestasse alle "alte sfere" è del resto evidente: c'era sì l'esigenza, come spesso succede nei giochi d'azzardo, di saper valutare esattamente il momento adatto per restare in gioco o per rilanciare, ma l'elemento primo era comunque la quantità di denari che si era in grado di perdere! Perciò quello stesso Signore che poteva mantenere alle proprie dipendenze un esperto giocatore di scacchi non poteva esimersi dal presentarsi di persona come un valido giocatore di primiera.

Il goffo non ha simili referenze. All'epoca della fioritura della primiera, se ne parla – di solito al plurale – come di una variante toscana, ordinaria, della primiera stessa. Tanto che giocare a goffi acquistò il significato di far la figura del semplicione. /2/ Si tratta insomma fino al Settecento di un gioco dalle nobili origini, dalla lunga storia, ma di una diffusione a livello talmente popolare da rendere impensabile il reperimento di qualcosa più di quelle notizie sparse che ci sono pervenute. Nessuna possibilità quindi esiste di ricostruirne una letteratura specifica. Non si parla neanche di rintracciarne anche un solo manuale tecnico, essendo notoriamente simili manuali comparsi in Italia a partire dal Settecento inoltrato e per lo più riferiti ai giochi considerati più "nobili". Ci si deve perciò accontentare di qualche riferimento derivante dalle liste dei giochi proibiti, come quello del 1753 relativo al Regno di Napoli. /3/

Nella successiva diffusione del gioco, una località di elezione è rappresentata da Genova, tanto da acquistare la fama di vero e proprio luogo di origine del goffo. Indipendentemente dalla necessità di conferma per una reale origine genovese del gioco – che potrebbe anche valere come trasformazione di varianti preesistenti, tipicamente della famiglia della ronfa – appare certo il rilievo del capoluogo ligure nella pratica del gioco. E' lì che il goffo trova una precisa regolamentazione; è da lì che poi si ridiffonde, come vedremo, anche in altre città italiane.

Alcune notizie, anche relativamente recenti, di cronaca e di letteratura si ricavano da una raccolta di giochi genovesi /4/ che così conclude: "Anche se il Goffo poteva essere un rovina famiglie, lo troviamo fra i giochi permessi dalla Legge del 1779".

La legge ora ricordata si rese in effetti necessaria per mettere ordine nella grande confusione esistente fra le varianti dei giochi – specialmente di carte – e le loro denominazioni, tale da rendere difficile il controllo delle proibizioni sui giochi d'azzardo. Fu così che nella primavera del 1779 una legge in 8 articoli passò rapidamente all'approvazione dei Serenissimi Collegi (7 aprile, con l'approvazione da 4 parti su 5), del Minor Consiglio (12 maggio), del Gran Consiglio (19 giugno), fino ad essere pubblicata in Banchi e Luoghi soliti il 21 dello stesso mese. Invece di elencare i giochi proibiti la legge riporta quelli permessi con la precisazione che i nomi usuali non devono applicarsi che ai giochi praticati comunemente sotto le rispettive denominazioni. Si tratta di 26

giochi in parte raggruppabili come varianti di una medesima famiglia (specialmente ombre, tressette e tarocco), fra cui appunto il goffo, indicato subito dopo la primiera.

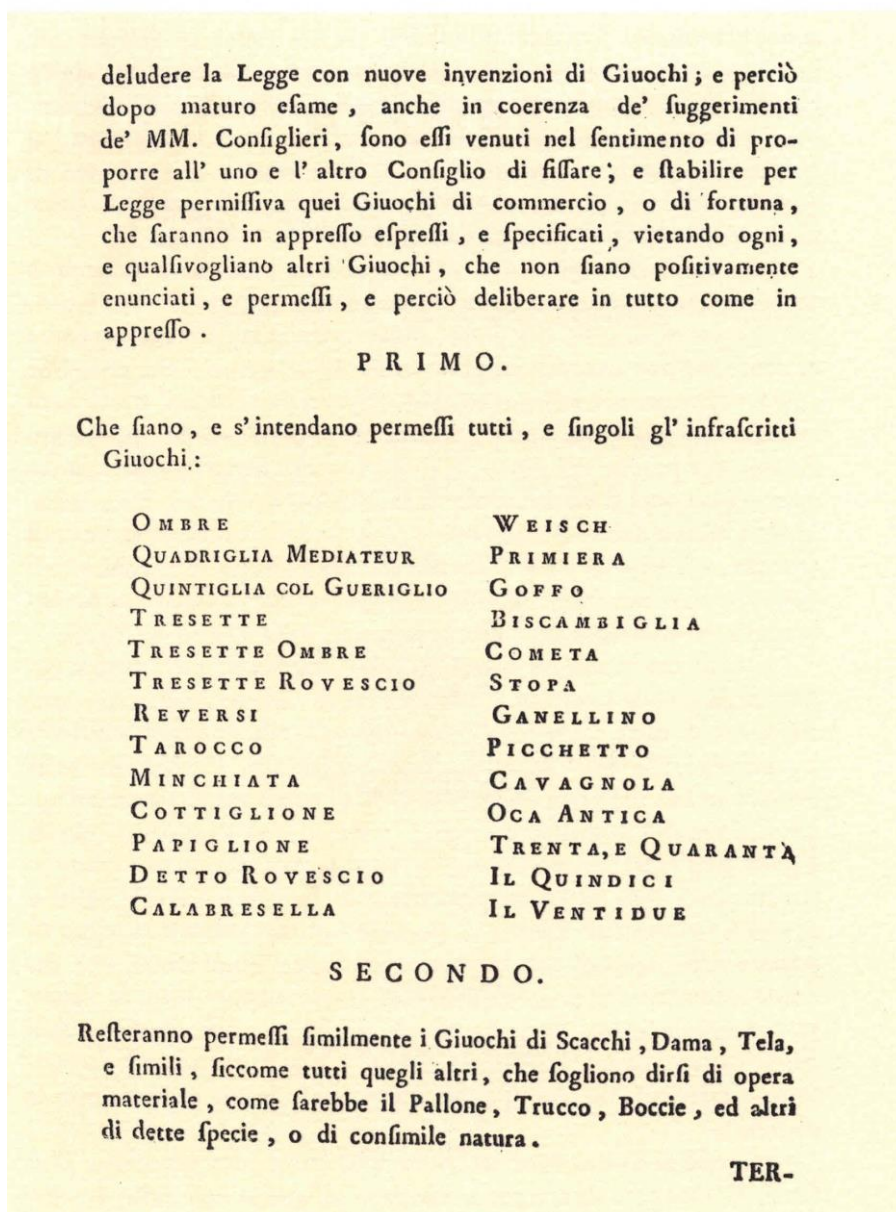


Figura 1 – Inizio della legge genovese discussa nel testo.

Del goffo si hanno varie citazioni nella letteratura genovese. Tuttavia, il gioco si ripresenta vivamente all'attenzione dello storico alla metà dell'Ottocento, ed è proprio la sua manualistica che ce lo rende più vivo rispetto a molti altri dell'epoca. Intendiamoci, non si trattò di un gioco capace di promuovere larghi seguiti, come poteva avvenire all'epoca per il tressette o per il whist; non per nulla la letteratura dei due ultimi giochi citati è ben più vasta e completa. Così, non sappiamo da altre fonti di una rinnovata larga diffusione del goffo in Toscana, o in genere in Italia.

Tanto più importanti diventano quindi le edizioni apparentemente prive di ogni pregio che riguardano espressamente il gioco. Il fatto è che si sono individuate non meno di quattro edizioni di un manuale di regole dedicato precisamente ed esclusivamente al goffo. La provenienza e le date di

questi libretti indicano chiaramente, più di ogni altra testimonianza, che il gioco ebbe diffusione in gran parte d'Italia e che non si trattò di uno dei soliti fuochi di paglia tipici di una moda estremamente volubile.



**Figura 2 – Continuazione, dalla Fig. 1.**

Si può iniziare la rassegna con quella che appare la prima edizione:

*Regole / del gioco di goffo / scritte da un dilettante genovese / Dedicato / ai suoi concittadini / Genova / Stamperia Casamara / 1851. in-16, pp. 40. /5/*

Si tratta di un'opera assai rara che, per quanto indicata nelle riedizioni, ci è capitato di esaminare soltanto per una fortunata coincidenza quando poteva ormai sorgere il dubbio sulla sua reale esistenza.

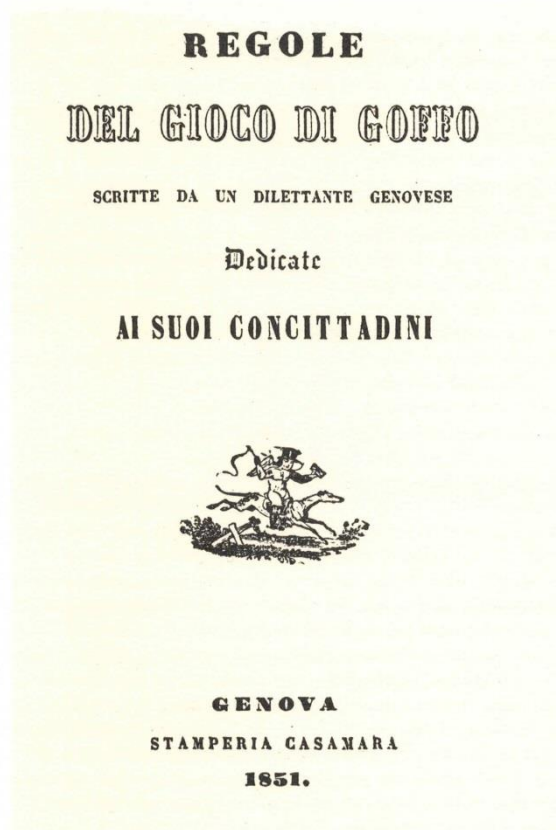
A questa edizione ne seguirono due che sono citate anche nella fondamentale bibliografia del Lensi; /6/ la seconda edizione è:



*Regole sul giuoco di Goffo scritte da un dilettante genovese dedicate ai suoi concittadini.* Ancona, tip. Civelli, 1874, in-16, pp. 33.

“Si parla brevemente dell’origine delle carte e dei principali giuochi conosciuti. Contiene poi le regole del giuoco di goffo (Lensi)”. /7/ Se già poteva stupire il fatto di una riedizione anconetana del manuale di un gioco che sarebbe anche potuto apparire tipicamente genovese, la terza edizione dovrebbe togliere ogni dubbio sul carattere non solo locale del goffo:

*Regole del gioco del goffo, scritte da un dilettante genovese.* Palermo, tip. dello Statuto, 1885, in-16, pp. 38. /8/



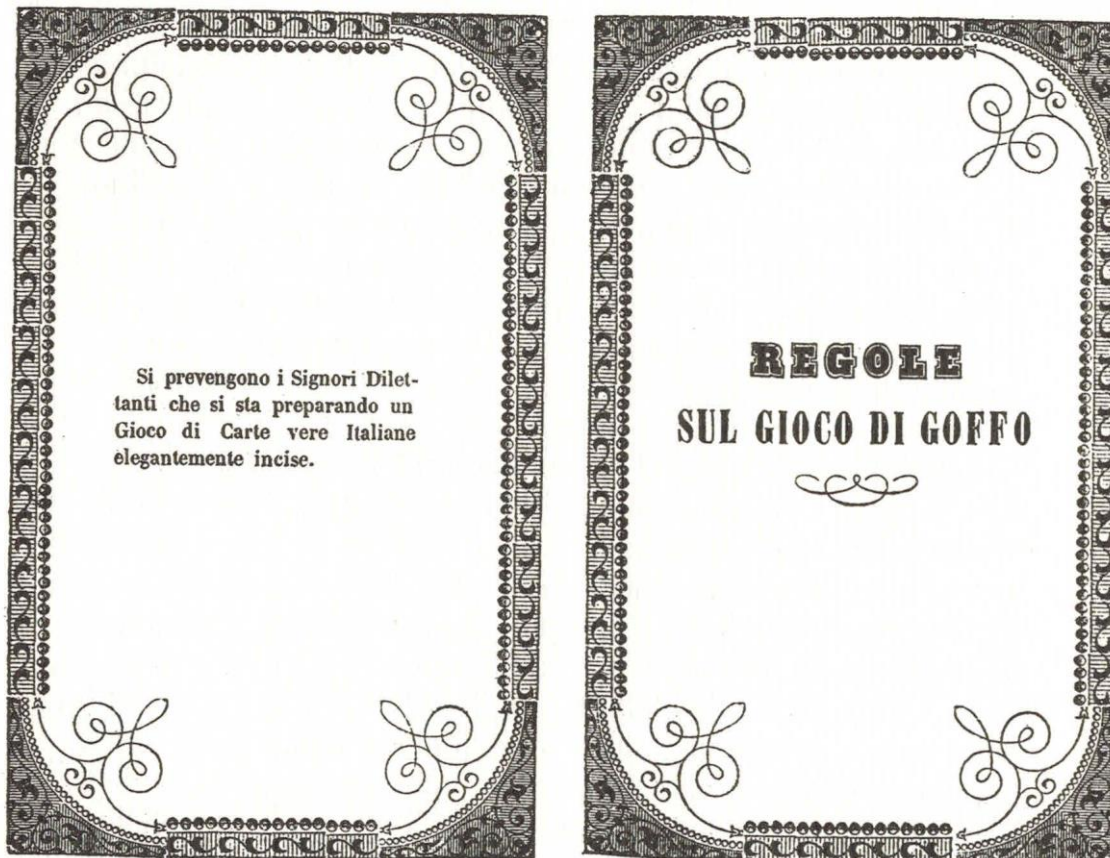
**Figura 3 – Frontespizio della prima edizione.**

Come se non bastasse, ad estendere ancora – specialmente nel tempo – la documentazione relativa, si è trovato nelle Biblioteche Marucelliana (Misc. 1137.34) e Nazionale Centrale di Firenze (2663.16) una quarta edizione, /9/ come la prima non riportata dal Lensi:

*Regole del gioco di goffo.* tip. S. Belforte e C., [Livorno] 1896, in-24, pp. 32.

Già dalla prima edizione si danno alcuni cenni storici che può essere interessante ripetere, /10/ anche se almeno in parte si presentano difficilmente controllabili. Colpisce il fatto insolito di edizioni così distanti per data e località dalla prima stampa genovese, di difficile reperimento. Un confronto con la prima edizione, ove possibile, ha indicato modifiche insignificanti. La riedizione livornese, di formato e caratteri tipografici più piccoli, si rivela fedele all’originale anche nel frontespizio, dove è semplicemente ripetuta l’indicazione Genova 1851! In pratica, nel testo sono

state eliminate alcune sovrabbondanti maiuscole iniziali e poche imprecisioni ortografiche dell'originale. Si può quindi concludere che il gioco genovese ebbe una diffusione in diverse altre città italiane e senza subire alcuna modifica. Meno probabile appare infatti la spiegazione alternativa che i giocatori genovesi di goffo avessero voluto o dovuto cercare altrove le tipografie per le ristampe del loro manuale.



**Figura 4 – Copertine della prima edizione.**

Quali erano i meriti di questo antico gioco che, praticamente fino all'avvento del poker – gioco della stessa famiglia ritornatoci perfezionato dagli Statunitensi e che diventò subito il re della categoria – lo resero un passatempo alla moda? Il goffo appare come una forma semplificata di primiera o di poker. Il numero di giocatori è variabile tipicamente fino a 6 o 7. Ognuno gioca per sé e vince chi fa goffo – cioè tutte le carte dello stesso seme, o “colore” come si direbbe oggi – oppure, in assenza, chi fa il punto maggiore. Il conteggio del punto avviene semplicemente sommando i punteggi delle carte del medesimo seme, da un minimo di due ad un massimo di quattro. I valori delle carte, assai peculiari, sono quelli nominali da 1 a 7, poi il fante si toglie (come di solito anche il due, riducendo il mazzo a 32 carte; se il fante si conserva conta 1), la donna vale 8 ed il re 9. A parità di punto vince chi è primo di mano. L'interesse del gioco, di per sé estremamente semplice, è costituito dalla distribuzione in due tornate, prima due carte e poi le ultime tre, con facoltà in entrambi i casi di cambiare un numero a volontà delle carte ricevute e di stare al gioco, rilanciare o andare a monte. Fra i termini tecnici tipici: fare lo stanga – da un cognome lombardo – andare a monte regolarmente a meno di possedere valori altissimi; fare campana, che precede almeno di qualche decennio il bluff di importazione.

In conclusione, il ruolo del goffo nella storia dei giochi italiani va senz'altro tenuto presente. Poco prima dell'arrivo del poker, sembra aver rappresentato un gioco dello stesso genere, dalla struttura più semplice ma dai simili connotati tecnici e psicologici. I manualetti specifici sopra indicati stanno a testimoniare la sua diffusione in gran parte d'Italia. La prima città – e

probabilmente l'unica – dove il gioco è fiorito per lungo tempo, rientrando tra i non molti permessi dalla legge e praticati dalla cittadinanza, è stata certamente Genova. Tuttavia, per rintracciarne le origini, rispetto a quanto sappiamo di ambiente genovese, si dovrebbe indagare ancora più indietro nel tempo, fino al secolo 15.o, e forse in altre regioni; ricerca che però va al di là degli scopi del presente studio.

## Note

1. Basta pensare al *Capitolo* del Berni con il lungo commento attribuito allo stesso, stampato nel 1526 a Roma in due edizioni quasi identiche e ristampato a Venezia nel 1535. Può anche risultare interessante un altro cinquecentesco *Capitolo della primiera*, stampato a cura del Melanes e conservato nella Biblioteca Comunale di Siena, finora immeritadamente trascurato dagli studiosi.
2. Altra espressione proverbiale è quella di “contare come lo sbirro a goffo” riferita probabilmente al fatto che il fante è la carta minima, quando non viene addirittura eliminata dal gioco. Per il significato della parola, si afferma che l'etimo è incerto (Battaglia)
3. G.Ceci, *Il giuoco a Napoli*. Ass. Nap. Monum. e Paesaggio, Napoli 1975, p. 119. In questa opera (riedizione di vecchi articoli del Ceci) si commenta anche la prammatica relativa a “il detestabile visio del giuoco” data il 15 novembre 1753 a Portici da Carlo III. Il goffo vi si trova nell'elenco dei giochi proibiti fra la primiera ed il trenta e quaranta.
4. I. Ferrando, *I giochi a Genova*. Sagep, Genova 1969, p. 95-7. Vi sono citati brani di C.Sbarbaro, di F.E. Morando e, di particolare interesse, da M.Piaggio, *Chitarrin zeneize*. Genova (ca.1875) compreso un *Regolamento* in dialetto.
5. Nella prima di copertina: *Regole / sul gioco di goffo*. Nell'ultima: *Si prevengono i Signori Dilettanti che si sta preparando un Gioco di Carte vere Italiane elegantemente incise*.
6. Alfredo Lensi, *Bibliografia Italiana di Giuochi di Carte*. S.Landi, Firenze 1892 (rist. a cura di G.Dossena e D.Silvestroni, Longo Ravenna 1985). Rispettivamente n. 129 per l'edizione di Ancona e n. 125 per quella di Palermo. Per quest'ultima il Lensi riporta: “Ristampa dell'edizione descritta al n. 129.”
7. Detto opuscolo era presente nella BNC di Firenze: miscellanea 2125.12; attualmente risulterebbe alluvionato e non consultabile. La scheda riporta “tip. Civiltà”.
8. Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze l'opera da tempo non è più consultabile perché alluvionata. Un esemplare è tuttavia segnalato nella biblioteca Braidense di Milano.
9. Mentre l'edizione della Nazionale è stata alluvionata ed ha una copertina moderna, l'esemplare della Marucelliana è in perfetto stato di conservazione, con la copertina che riporta le stesse indicazioni del frontespizio, relative alla edizione genovese del 1851. L'indicazione della tipografia livornese e dell'anno di stampa sono riportate in caratteri minuscoli alla pagina successiva.
10. “La Spagna inventò l'Ombre che è il re de' giochi di combinazione, ed il Reversis; l'Inghilterra il Whist; la Francia il Pichetto ed il Lansquenet; ed i Genovesi per sollevarsi chi dalle occupazioni del governo al quale erano chiamati tutti i benestanti e capaci, e chi dal commercio, dal negozio e dalle speculazioni, di cui furono maestri al mondo, non pure all'Italia, inventavano il gioco che Goffo si chiama. ...Di un tal gioco si dilettono le famiglie Genovesi non solo, ma quelle altresì delle due riviere, e di oltre gioghi, amanti quai sono di continuare a godere, almeno nei sollazzi, della libertà che possedevano al tempo dell'invenzione del gioco, e perdettero sulla fine del secolo XVIII”.